

scrittura/lettura/ascolto

## Elementi di scatologia pasoliniana in *Petrolio/Vas*

FRANCESCO GALLINA

Università degli Studi di Parma  
francesco.gallina@unipr.it

**Abstract.** In Pier Paolo Pasolini's *Petrolio/Vas*, Urine and Feces are the two “powers” represented by the two astronauts protagonists of the *Storia di un volo cosmico* in Note 102a, which stages the close interdependence between urethral and anal eroticisms on which Note 102 (*Storia di due padri e di due figli*) is more explicitly based. In a view of cosmic sexualization, Pasolini's “world work” endows itself with genital properties, ascribing psychoanalytic and political values to urine and feces which this essay sets out to examine starting from the motifs of *puer mingens* and *homo cacans*, analyzing in particular the influences exerted on Pasolini by the Freudian theories, the Sándor Ferenczi's bioanalytic researches and the *Studies in Analytic* in Norman O. Brown's *Life Against Death*.

**Keywords:** Pier Paolo Pasolini, *Petrolio*, Sándor Ferenczi, *Thalassa*, Sigmund Freud, Norman O. Brown, Martin Lutero, Jonathan Swift, scatologia.

**Riassunto.** In *Petrolio/Vas* di Pier Paolo Pasolini, Urina e Feci sono i “poteri” rappresentati dai due astronauti protagonisti dell'Appunto 102a (*Storia di un volo cosmico*), che mette in scena la stretta interdipendenza fra gli erotismi uretrale e anale su cui si fonda più esplicitamente l'Appunto 102 (*Storia di due padri e di due figli*). In un'ottica di sessualizzazione cosmica, l'“opera mondo” pasoliniana si dota di caratteri genitali, attribuendo a urina e feci valenze psicanalitiche e politiche che il presente saggio si propone di esaminare a partire dai motivi del *puer mingens* e dell'*homo cacans*, analizzando in particolare le influenze esercitate su Pasolini dalle teorie freudiane, dalle ricerche bioanalitiche di Sándor Ferenczi e dagli *Studi sull'analtà* contenuti in *La vita contro la morte* di Norman O. Brown.

**Parole chiave:** Pier Paolo Pasolini, *Petrolio*, Sándor Ferenczi, *Thalassa*, Sigmund Freud, Norman O. Brown, Martin Lutero, Jonathan Swift, scatologia.

[...] il mare ha tanto ruggito,  
 nero come feci, orrendo come orina  
 su me [...]  
 (P.P. Pasolini, *Una nuova poesia a Nenni*)

## I. Per una dialettica degli sfinteri: il “corpo-testo” anfimitico

Nell'Appunto 102a di *Petrolio* Urina e Feci sono i “poteri” incarnati dagli astronauti Misha Pila e Klaus Patera, spie doppiogiochiste inviate alla conquista di Takaità, *alter ego* del pianeta Terra ancora incontaminato dall'impronta umana. Fra i titoli provvisori dell'incompiuto progetto cinematografico *Porno-Teo-Kolossal*, 'tà kai tà' è espressione paolina citata nella *Storia lausiaca* di Palladio di Galazia<sup>1</sup> il cui significato è 'questo e quello', una doppia natura congenita all'«anfibologica nave spaziale»<sup>2</sup> protagonista dell'Appunto in esame: la *Storia di un volo cosmico* non è solo una parabola politica sulla colonizzazione dello spazio ingaggiata da cordate di superpotenze multinazionali, ma è anche una metafora delle dinamiche genitali che oltrepassano la sessualità per addentrarsi nel magmatico territorio dell'inconscio, in equilibrio fra erotismi (e sogni) di tipo uretrale e anale.

Oltre a rappresentare i due poli erotici entro i quali si muovono le pulsioni che attraversano *Petrolio*, urina e feci, insieme a sangue e vomito, sono, in linea con la filosofia sadiana, umori necessari a coronare l'atto sessuale. Se *Vas*<sup>3</sup> è un organismo che vive di vita propria secondo «leggi autopromuovendosi e autosufficienti» (*Pe*, p. 645) finalizzate all'istituzione di una forma, allora urina e feci sono i materiali di scarto prodotti da questo corpo segnifico percorso da spinte ritentive ed evacuative, dotato di un sistema anfimitico in cui «Il retto insegna la conservazione alla vescica e la vescica insegna a sua volta al retto la generosità» (*Pe*, P. 508).<sup>4</sup> “Grafia corporale”,<sup>5</sup> il non

<sup>1</sup> Palladio, *La storia lausiaca*, trad. it. di M. Barchiesi, Roma-Milano, Fondazione Lorenzo Vala-Mondadori, 1974 (*Vite dei santi*, vol. 2), p. 15 (Prolog. 14, 135).

<sup>2</sup> P.P. Pasolini, *Petrolio*, a cura di M. Careri, W. Siti, Milano, Garzanti, 2022, p. 521, d'ora in avanti *Pe* (alleggeriamo i brani citati di alcuni particolari segni tipografici utilizzati in quella sede, limitandoci a segnalare in nota se i passi citati sono eventualmente cassati da Pasolini).

<sup>3</sup> Come noto, *Vas* è il titolo alternativo e complementare di *Petrolio*. Sul punto cfr. F. Gallina, *Un «Vas» a Eleusi fra Orazio, san Paolo, Dante e Ferenczi: nuove proposte esegetiche per il titolo alternativo di «Petrolio» di Pasolini*, in «Paideia», in corso di pubblicazione.

<sup>4</sup> Sulla natura “anfimitica” di *Petrolio* cfr. E. Trevi, *Qualcosa di scritto*, Milano, Ponte alle Grazie, 2012, pp. 91-93, e M.A. Bazzocchi, *Esposizioni. Pasolini, Foucault e l'esercizio della verità*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 149-150, oltre a F. Gallina, *L'“happening” di un coito ininterrotto: «Petrolio»/«Vas» di Pasolini*, in «Finzioni», III, 5, 2023, pp. 32-48.

<sup>5</sup> B. Roberti definisce *La divina mimesis* e *Petrolio* «grafie corporali, tracce che si spingono nell'oscurità, nell'inferno, nella notte del tempo, per trarne intermittenze mutanti di luce, lacerti smontati e rimontati che non a caso prevedevano, alla stessa stregua del testo scritto,

finito è l'«estensione diretta»<sup>6</sup> di Pasolini, un suo prolungamento o protesi che assimila caratteri genitali coerenti con la prospettiva bioanalitica di Sándor Ferenczi. Autore di *Thalassa* (1924),<sup>7</sup> lo psicanalista ungherese allievo di Freud spiega il coito secondo due diverse angolazioni strettamente interdipendenti: una, filogenetica, per cui la sessualità della specie umana conserverebbe la traccia mnestica del prosciugamento degli oceani, esprimendo il desiderio di un ritorno allucinatorio nel corpo della madre, simbolo della *thalassa* primordiale in cui mare e liquido amniotico si sovrappongono simbolicamente; l'altra, ontogenetica, che interpreta il coito mediante il processo di *anfimixi* o fusione degli erotismi anale e uretrale in un'unità superiore, poiché «il pene, strumento dell'ultima fase del coito (l'eiaculazione), è per sua stessa origine, atto a unire delle tendenze anali e uretrali. In effetti il pene [...] proviene dall'intestino e, nei mammiferi inferiori, dalla cloaca uro-genitale».<sup>8</sup>

Come il coito in *Thalassa*, così *Petrolio* si incardina su quella che potremmo definire una “dialettica degli sfinteri”: dagli immaginari orifici dell'“opera mondo”<sup>9</sup> fuoriescono le escrezioni (fortemente erotizzate)

inserti, iscrizioni fotografiche, o comunque materiali eterogenei, tutto un immaginario eteroclitico, che voleva, per sua stessa ammissione, essere un mistero in atto, una sorta di rituale che implicava tutto intero il suo corpus psicofisico, visuale, scritturale» (*Pasolini: “grafie” del corpo*, in *Fotografia e culture visuali del XXI secolo*, a cura di E. Menduni, L. Marmo, in collaborazione con G. Ravesi, Roma, Roma TrE-Press, 2018, pp. 443-454: p. 445).

<sup>6</sup> R. West, *Da «Petrolio» a Celati*, in *A partire da «Petrolio»*. Pasolini interroga la letteratura, a cura di C. Benedetti, M.A. Grignani, Ravenna, Longo, 1995, pp. 39-50: p. 44.

<sup>7</sup> In più occasioni Pasolini menziona *Thalassa* (1924), la cui traduzione (S. Ferenczi, *Thalassa. Psicoanalisi delle origini della vita sessuale*, seguito da *Maschio e femmina*, trad. it. di S. Maggiulli, Roma, Astrolabio, 1965) trova posto nella sua biblioteca (cfr. *La biblioteca di Pier Paolo Pasolini*, a cura di G. Chiarocossi, F. Zabagli, Firenze, Olschki, 2017, p. 268). L'opera – filtrata anche dal celebre *Love's Body* di N.O. Brown (*Corpo d'amore* [1966], trad. it. di S. Giacomoni, Milano, il Saggiatore, 1969, pp. 60, 65, 155-158, 244, 292) – è citata nella recensione a *Lo smeraldo* di Mario Soldati («Tempo illustrato», 29 settembre 1974) e in *Una lettera di Pasolini: “opinioni” sull'aborto* (in «Paese Sera», 25 gennaio 1975) confluita poi negli *Scritti corsari* con il titolo *Thalassa*; il saggio ferencziano, inoltre, offre spunti significativi in *Negli abissi del mare come nell'utero materno* (in «Tempo illustrato», 10 gennaio 1975), recensione a *Il prato in fondo al mare* di Stanislaw Nievo. In *Petrolio*, infine, *Thalassa* compare nell'elenco manoscritto delle fonti e negli Appunti 19a, 102 e 102a. Fra coloro che hanno focalizzato l'attenzione sulla “funzione-Ferenczi” in *Petrolio* si annoverano E. Capodaglio, *Congetture sugli Appunti di «Petrolio»*, in «Strumenti critici», n.s., XI, 82, 1996, pp. 331-367: p. 362, e i più recenti A. Maggi, *The Resurrection of the Body. Pier Paolo Pasolini from Saint Paul to Sade*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2009, pp. 234-235 e 251-252; S. De Laude, *Fly Translove Airways. «Petrolio» e «Il risveglio dei Faraoni» di Mario Mieli*, in *Pasolini entre échec et régression*, a cura di P. Desogus, Ch.F.E. Holzhey, D. Luglio, in «LaRivista», 4, 2015, pp. 9-64: pp. 16-18, e Ead., *Pier Paolo Pasolini e i linguaggi della psicoanalisi*, in *Letteratura e psicoanalisi in Italia*, a cura di G. Alfano, S. Carrai, Roma, Carocci, 2019, pp. 187-212: p. 209.

<sup>8</sup> S. Ferenczi, *Thalassa* cit., pp. 28-29.

<sup>9</sup> Cfr. F. Moretti, *Opere mondo. Saggio sulla forma epica dal «Faust» a «Cent'anni di solitudine»*, Torino, Einaudi, 1994.

esondando in modo analogo a quanto avviene nella latrina di un piccolo albergo a Khartum – descritto nell’Appunto 41 – «dove l’urina trabocca dal buco» (Pe, p. 201). Buco che, a livello inconscio, può configurarsi come una cloaca: tra le fantasie sessuali infantili individuate da Freud,<sup>10</sup> la teoria cloacale della nascita considera la vagina una cavità indistinta, al punto da credere che il neonato esca dal ventre della madre attraverso l’ano.<sup>11</sup> *Vas* è l’utero della Madre-Merda che, tramite la sua “gravidanza intestinale”, dona all’uomo il suo bambino-escremento.<sup>12</sup> «Natural vasello»,<sup>13</sup> *Vas* è altresì *vas deferens* e uretra, ampolla rettale e ano.

Se le zone genitali sono esposte a frequenti sollecitazioni dovute anzitutto al passaggio di urina e feci, il presente contributo si concentrerà in particolare sui motivi del *puer mingens* e dell’*homo cacans*, a nostro avviso significativi al fine di comprendere l’organizzazione “genitale” dell’infinito antiromanzo pasoliniano, vero e proprio “corpo-testo” al centro di una straordinaria pratica di resistenza e liberazione dalla perversa azione manipolatrice del Neopotere.

## II. *Puer mingens*

La letteratura pasoliniana abbonda di “figure piscianti”<sup>14</sup> provenienti soprattutto dal mondo delle borgate, lutulente e impregnate dell’urina dei *Ragazzi di vita* che riga non solo i pisciatoi, ma anche le strade, le case, i muraglioni; gli stessi corsi d’acqua, già inquinati all’altezza degli anni Cin-

<sup>10</sup> Pasolini «coltiva Freud» fin dai primi anni universitari (si veda la lettera a Franco Farolfi dell’inverno 1940 in P.P. Pasolini, *Le lettere. Con una cronologia della vita e delle opere*, a cura di A. Giordano, N. Naldini, Milano, Garzanti, 2021, p. 343); sulla ricezione freudiana in Pasolini cfr. S. De Laude, *Pier Paolo Pasolini e i linguaggi della psicoanalisi* cit., pp. 187-191, e D. Pessoa, *L’archivio patologico di Pasolini*, in *Il sogno del centauro. I sovvertimenti di Pasolini tra pedagogia e linguaggi*, a cura di L. Spalanca, Milano, FrancoAngeli, 2023, pp. 90-103.

<sup>11</sup> Cfr. S. Freud, *Teorie sessuali dei bambini* [1908], in *Opere di Sigmund Freud*, a cura di C.L. Musatti, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, vol. 5, *Il motto di spirito e altri scritti*, pp. 451-465; pp. 459-460: «Se i bambini vengono partoriti attraverso l’ano, l’uomo può partorire non meno della donna. Il maschiotto può quindi anche fantasticare di mettere lui stesso al mondo dei bambini, senza che per questo occorra incolparlo di inclinazioni femminili. Egli si limita in tal modo a manifestare il suo erotismo anale ancora desto».

<sup>12</sup> In relazione al secondo Girone di *Salò*, sull’anagramma madre/merda riflette H. Joubert-Laurencin (*Pasolini. Portrait du poète en cinéaste*, Paris, Cahiers du Cinéma, 1995, pp. 286-287). A cavallo fra anni Sessanta e Settanta, al reciproco “dono fecale” fra madre e figlio dedica le proprie attenzioni E. Fachinelli, *Sul dono in Freud*, in Id., *Esercizi di psicanalisi*, a cura di D. Borso, Milano, Feltrinelli, 2022, pp. 43-51.

<sup>13</sup> Suggestione dantesca offerta da A. Roncaglia, *Nota filologica*, in P.P. Pasolini, *Petrolio*, a cura di M. Careri, G. Chiarocci, A. Roncaglia, Torino, Einaudi, 1992, pp. 567-581: p. 573.

<sup>14</sup> Una recente e ricca ricognizione del motivo nell’arte figurativa si deve a J.-C. Lebensztejn, *Figure piscianti. 1280-2014*, trad. it. di R. Censi, Milano, UTET, 2019.

quanta, ne assumono il colore e il calore: il Tevere «scorre giallo» e l'Aniene è caldo «come la piscia».<sup>15</sup> Nella stagione romana non è raro che i quadretti di vita popolare riproducano il suono o la lucentezza dell'urina: in *Una vita violenta*, al cinema Boston di Pietralata «I ragazzini strillavano nelle prime file, seduti pure per terra, tra le strisce di piscio, che scorrevano giù sotto le seggiole»; scena simile in *Il sogno di una cosa* in cui le «pisciate [...] religiose»<sup>16</sup> dei protagonisti in fila lungo gli argini del Tagliamento possono lasciare spazio a quella dell'ebbro Nini: «gridò alla compagnia che aveva bisogno di pisciare e che avrebbe pisciato sotto il tavolo, [...] avvicinò la sedia al tavolo e mantenne la sua parola» (RR2, p. 15). Quello dei ragazzini che urinano all'aria aperta, poi, è un motivo frequente che rinvia all'infanzia e all'adolescenza, velandosi di nostalgia come in *La ricerca di una casa*, dove si staglia il ricordo «di giovani / in Friuli, che orinano su un fosso // cantando nei crepuscoli dei poveri...».<sup>17</sup> La minzione non esprime solo un bisogno fisiologico. Essa può segnare la consapevolezza di un fallimento: è il caso dell'omosessuale Pietro, artista d'avanguardia che, in *Teorema*, urina sulla tela azzurra appena dipinta; l'estremo tentativo di riprodurre il volto dell'ospite si traduce tuttavia in un'affermazione di impotenza e *cupio dissolvi*, ad attestare la morte dell'arte e dell'artista.<sup>18</sup> Altrove, manifesta un carattere virilmente possessivo il «padre» contadino che in *Poesia in forma di rosa* «orina, dominando la voglia per la notte, / nel fossatello di un'antica divisione / di campi».<sup>19</sup> Il tema della possessività ci riporta a *Petrolio*. Al carattere fallico-narcisistico del protagonista Carlo Valletti, caratterizzato da un forte «senso del possesso» (*Pe*, p. 377) ereditato dai nonni, ricchi industriali cattolici, corrisponde tuttavia non l'affermazione della propria potenza, ma una condizione di «sottosviluppo» psicofisico palesata fin dall'Appunto 2, nel quale si legge a proposito della

totale passività di quella specie di giustiziato – fucilato o fatto morire di fame – che con l'immobilità obbediente del suo corpo, quasi con l'offer-

<sup>15</sup> Cfr. P.P. Pasolini, *Ragazzi di vita*, in Id., *Romanzi e racconti*, a cura di W. Siti e S. De Laude, Milano, Mondadori, 1998, pp. 536 e 676.

<sup>16</sup> E. Albinati, *Presentazione*, in P.P. Pasolini, *Il sogno di una cosa*, Milano, Garzanti, 2015, pp. VII-XII: p. IX.

<sup>17</sup> P.P. Pasolini, *Poesia in forma di rosa*, in Id., *Tutte le poesie*, a cura di W. Siti, Torino, Einaudi, 2003, vol. 1, p. 1106.

<sup>18</sup> Cfr. Id., *Il sogno del centauro*, in Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. Siti e S. De Laude, Torino, Einaudi, 1999, pp. 1502: «Tale estremismo è tipico delle avanguardie classiche o delle neoavanguardie. Esse coltivano abitualmente la creazione poetica, cifrata, l'astrazione provocatoria. Si vogliono in rottura con qualsiasi psicologia. Non appena la reintroducono, le conferiscono un carattere oltranzistico, blasfematorio, a volte escrementale». Sul punto, anche in relazione alle ossidazioni warholiane, cfr. J.-C. Lebensztejn, *Figure piscianti* cit., pp. 99-102.

<sup>19</sup> P.P. Pasolini, *Poesia in forma di rosa* cit., p. 1132.

ta di esso, con la sua disponibilità ciecamente passiva quasi infantile – pareva approvare l'opera dei suoi carnefici – come i poveri corpicini degli Ebrei a Dachau o a Mauthausen. (*Pe*, p. 22)

L'abulia si stampa sulla «faccia gonfia e infantile», segno tangibile di un corpo grottescamente goffo e puerile, come puerili sono i vincoli di cui scrive Osip Mandel'stam citato nell'epigrafe di *Petrolio*.<sup>20</sup> È il corpo di chi si lascia penetrare da un Neopotere che rimodula e aggiorna i caratteri concentrazionari della sua fenomenologia totalitaria, comprovata dal riferimento spiazzante all'Olocausto.<sup>21</sup>

Carlo I viene paragonato a chi ancora si fa «la piscia addosso, quasi da bambino minorato» (*Pe*, p. 378), evidenziando il sintomo nevrotico di un disturbo evolutivo di cui l'incontinenza è chiara manifestazione. Il raffronto con il bambino enuretico mette in luce la condizione psicologicamente regressiva<sup>22</sup> di Carlo di Polis, non dissimile da quella che contraddistingue il «feto adulto»<sup>23</sup> incarnato da Carlo di Tetis. Nell'Appunto 3 quest'ultimo cresce infatti restando ancorato a quella che Pasolini aveva definito «nostalgia della perfetta solitudine goduta nel ventre materno»,<sup>24</sup> la stessa evocata dall'Appunto 17 dove il protagonista si trova saldato al centro di una ruota sospesa nel vuoto cosmico «pervaso di una malinconica, agghiacciante luce» (*Pe*, p. 102) in cui si susseguono trasfigurazioni del Padre, della Madre e della cosiddetta «Prima Scena», la scena primaria ovvero la rappresentazione primitiva del coito genitoriale osservata o fan-

<sup>20</sup> I «vincoli puerili» implicherebbero «una resistenza al potere, anche se da vittima» per C. Benedetti, *Quattro porte su «Petrolio»*, in *Petrolio. Un progetto di Mario Martone a partire da «Petrolio» di Pier Paolo Pasolini*, Napoli, Cronopio, 2003, pp. 33-48: p. 43. Il potere si fonda su vincoli radicati nell'uomo fin dalle sue identificazioni primarie secondo l'interpretazione letterale e psicanalitica del verso offerta da B. Moroncini, «I vincoli puerili», in Id., *La morte del poeta. Potere e storia d'Italia in Pasolini*, Napoli, Cronopio, 2019, pp. 33-51.

<sup>21</sup> Cfr. P.P. Pasolini, *La divina mimesis*, in Id., *Romanzi e racconti* cit., vol. 2, p. 1100: «l'Inferno che mi son messo in testa di descrivere è stato semplicemente già descritto da Hitler. È attraverso la sua politica che l'Irrealtà si è veramente mostrata in tutta la sua luce». E ancora: «Tra il 1961 e il 1975 qualcosa di essenziale è cambiato: si è avuto un genocidio. Si è distrutta culturalmente una popolazione. E si tratta precisamente di uno di quei genocidi culturali che avevano preceduto i genocidi fisici di Hitler» (Id., *Il mio «Accattone» in TV dopo il genocidio* [1975], in Id., *Saggi sulla Politica e sulla società* cit., p. 676).

<sup>22</sup> Lenuresi «indica uno stadio di stagnazione o un ritorno allo stadio sadico-uretrale, alla fase cioè che precede lo stadio fallico. Essa si accompagna alle preoccupazioni preedipiche, alla regressione affettiva [...]. La persistenza o il ritorno dell'enuresi rappresenta dunque il sintomo più rilevante per coloro che [...] vivono inconsciamente in uno stato di dipendenza sado-masochistica erotizzata» (*Enuresi* in *Enciclopedia medica italiana*, dir. L. Vella, Firenze, USES, 1976, vol. 5, s.v.; la citazione è a p. 2225).

<sup>23</sup> Così scrive di sé P.P. Pasolini, *Poesie mondane*, in Id., *Tutte le poesie* cit., vol. 1, p. 1099.

<sup>24</sup> Id., *La mia provocatoria indipendenza* [1969], in Id., *Saggi sulla Politica e sulla società* cit., pp. 1171-1174: p. 1174.

tasticata dal bambino.<sup>25</sup> Ogni giro di ruota rivela a Carlo (e al lettore) una tessera della grande allegoria onirica; in una delle ultime visioni

egli era un ragazzo sulla riva del mare, su cui dondolava una barca: intorno una popolazione di barbari lo guardava, mentre un uomo (di cui non si vedeva il volto) lo copriva di segni; infine quest'uomo gli diede un bastone su cui c'era un'enorme conchiglia fatta a spirale; e, benché egli piangesse come un bambino che dovesse lasciare la madre, quell'uomo lo spingeva violentemente, con le sue mani di barbaro, verso la barca, pronta a partire verso luoghi lontani. Il Coro avvertiva Carlo di una cosa molto curiosa: «Ecco tu sei nato per la seconda volta». (*Pe*, p. 105)

Incitato dalla fissazione pregenitale, il sentimento melanconico rassicura dalla paura di castrazione e titilla le fantasie legate all'incesto atto ad assicurare il recupero della perduta unità narcisistica dell'Edipo.<sup>26</sup> Il fenomeno psichico del *regressus ad uterum* – centrale sia *Thalassa* sia in *Petrolio*<sup>27</sup> – segna il ritorno alla fase sadico-uretrale precedente allo stadio fallico, nella quale l'eccitazione è garantita dalla ritenzione dell'urina e dal godimento dell'espulsione che ne deriva.<sup>28</sup> Come annota Otto Rank, citato da Freud nell'*Interpretazione dei sogni*, vige a livello inconscio un'equivalenza simbolica non solo fra urina, sperma e liquido amniotico, ma anche fra enuresi, polluzione e gravidanza:

acqua = urina = sperma = liquido amniotico; [...] bagnarsi = enuresi = coito = gravidanza; nuotare = pienezza d'urina = dimora del bambino non ancora nato; pioggia = urinare = simbolo della fecondazione; [...] urinare = sfogo sessuale (polluzione).<sup>29</sup>

<sup>25</sup> Cfr. N.O. Brown, *Corpo d'amore* cit., p. 72: «Il sogno base rappresenta l'essere come embrione nel grembo = pene nel grembo = genitori nel coito; la scena primaria. Il pene che si trova nel grembo della madre è quello del padre. È mediante l'identificazione con il padre che il soggetto compie l'incesto».

<sup>26</sup> Cfr. J. Chasseguet-Smirgel, *Creatività e perversione* [1985], trad. it. di M. Magnino, Milano, Raffaello Cortina, 1987, p. 40. Sul tema edipico in *Petrolio*, soprattutto in relazione all'implicita fluidità del genere letterario (e non solo), cfr. E. Patti, *L'ossessione dell'identità e la sua frantumazione*, in *Petrolio 25 anni dopo. (Bio)politica, eros e verità nell'ultimo romanzo di Pier Paolo Pasolini*, a cura di C. Benedetti, M. Gragnolati, D. Luglio, Macerata, Quodlibet, 2020, pp. 93-106: pp. 98-102.

<sup>27</sup> Sul punto cfr. F. Gallina, «Tutto è dentro il ventre materno». *Forme della regressione in «Petrolio»/«Vas» di Pasolini*, in «L'ospite ingrato», 13, 2023, pp. 447-465.

<sup>28</sup> Cfr. S. Ferenczi, *Thalassa* cit., p. 32: «La vescica non rinuncia a lasciar fluire l'urina liberamente se non può contare su un'altra fonte di piacere, la ritenzione; e l'intestino non rinuncia al piacere della costipazione che a condizione di poter avvalersi di una parte del piacere uretrale di evacuazione».

<sup>29</sup> Il passo, tratto dall'articolo di O. Rank (*Die Symbolschichtung im Wecktraum und ihre Wiederkehr im mythischen Denken*, in «Jahrbuch für Psychoanalytische und Psychopathologische Forschungen», IV, 1, 1912, pp. 51-115: p. 95) è citato più estesamente da S. Freud in una nota

Nell'Appunto 7, Emma, la madre di Carlo, vede riflesso nello specchio il figlio «che con una mano si stringe il grembo, come preso da una frenetica voglia di pisciare, che lo immobilizza» (*Pe*, p. 72): Carlo II, qui, sembra trattenere l'urina per mantenere la sua potenza erettiva, poco prima di avventarsi sulla donna e consumare il rapporto che inaugura il suo ritorno nel Canavese, quel «Poema del Ritorno»<sup>30</sup> alla casa materna dove il cesso assurge a «sacrario», sudicio “tempio” pervaso da olezzi di urina e mestruazioni tanto pungenti quanto eccitanti: l'erezione di Carlo, infatti, «fu così forte, che egli dovette piegarsi su se stesso, come per una fitta dolorosa» (*Pe*, p. 76). L'impulso di reinfetazione<sup>31</sup> comprova un infantilismo psichico perfettamente espresso non solo dall'orgasmo raggiunto al cospetto della nonna («prese una mano di lei, e gliela fece stringere stretta intorno al membro fieramente eretto come quello di un infante», *Pe*, p. 97) ma anche dalla smania (vana) di violentare una ragazzina adocchiata per strada:

Carlo si portò la mano sul grembo, vistosamente, [...] sperando che il suo sguardo la facesse rigirare; era una speranza lancinante, questione di vita o di morte. [...] Carlo, gemendo e bestemmiando come un ragazzo, si riabbottonò, senza pisciare, perché sperava di aver bisogno del piscio entro poco tempo. (*Pe*, p. 83)

Ancora una volta l'attenzione è tutta focalizzata sulle scariche pulsionali implicate dalla ritenzione del piscio e dall'eccitabilità del pene, da cui scaturiscono urina e liquido seminale che, in tale contesto, assumono non solo una valenza regressiva (lo sperma, scrive Ferenczi, «ha il privilegio, nel suo ruolo di rappresentante dell'Io e dell'*alter ego* narcissico, l'organo genitale, di riuscire *realmente* a raggiungere la situazione intra-uterina»),<sup>32</sup> ma anche una funzione e un valore sacrali, bagnando e unguendo come olio santo i volti dei giovani stesi sul pratone della Casilina nel celebre Appunto 55.<sup>33</sup> Qui Pasolini descrive con dovizia di particolari le modalità con cui Carlo di Tetis, ora “munito” di vagina, fomenta la propria libido

---

aggiunta solo nel 1919 a *L'interpretazione dei sogni* [1899], in Id., *Opere cit.*, 3. *L'interpretazione dei sogni*, p. 370, n. 6.

<sup>30</sup> Di cui mette in luce il carattere regressivo V. Nigdelian-Fabre, «*Pétrole* de Pasolini. *Le poème du retour*, Lyon, ENS Éditions, 2011.

<sup>31</sup> Di reinfetazione, o ritorno all'origine, parla riguardo a *Petrolio* S. Agosti, *La parola fuori di sé. Scritti su Pasolini*, Lecce, Manni, 2004, p. 85 (ma si vedano anche le pp. 69-70). Per uno studio psicanalitico sulla pulsione di reinfetazione cfr. E. Fachinelli, «Soggiorno intrauterino, nascita, scena primaria», in Id., *Claustrofilia. Saggio sull'orologio telepatico in psicanalisi*, Milano, Adelphi, 1983, pp. 65-77.

<sup>32</sup> S. Ferenczi, *Thalassa cit.*, p. 37.

<sup>33</sup> Cfr. «Carlo [...] guardò, a pochi centimetri dal suo naso, il cazzo di Sandro: [...] il lucido del seme e della saliva, che davano al pimento della sua pelle una specie di lividore bestiale e un po' osceno: e tuttavia, quell'unto aveva qualcosa di sacro» (*Pe*, p. 252).



“cosmica” al cospetto della squadriglia di satiri dai quali si lascia penetrare passivamente, fra una «*minzione rituale*»<sup>34</sup> e l'altra, al punto che la ripetuta esibizione del membro virile assume i caratteri di un'epifanica, luminosa *ostensio Sacramenti*:

Nel tempo stesso, quel gesto che un ragazzo fa quando è solo – per pisciare contro un cespuglio, o un muro, o comunque contro un riparo, come consigliavano le regole xxx xxx xxx xxx – era fatto con una premura piena di naturalezza. Per migliaia di volte, quel gesto resta nascosto, sottratto a ogni curiosità profana, escluso dallo sguardo di estranei, uomini o donne: e ora in una situazione così diversa restava perfettamente uguale. Carlo vide lampeggiare un lembo della canottiera, contro la pelle del ventre tenebrosamente scura, ed ecco il cazzo finalmente fuori, stretto ancora tra le dita.

Il glande è una mammella in miniatura. Il pene-feticcio<sup>35</sup> diventa un surrogato del seno materno, primo oggetto di desiderio sessuale, così che si instaura una connessione fra coito e allattamento. In merito, Alexander Lowen insegna che

Fra il capezzolo e la bocca intercorre un rapporto funzionale che assomiglia sotto molti aspetti a quello fra pene e vagina. Come il pene, il capezzolo è un organo erettile. Come la vagina, la bocca è una cavità ricoperta di tessuto mucoso. Tutti e quattro gli organi sono abbondantemente irrorati di sangue. In entrambe le situazioni, una secrezione viene espulsa in una cavità ricettiva, e il contatto e l'attrito di due superfici producono un piacere e una soddisfazione di carattere erotico.<sup>36</sup>

Oggetti totemici, i falli assumono nell'Appunto 55 connotati bestiali e conservano tracce barbariche fra le quali si distingue l'odore, acuto come quello che effonde il pantano sul quale sono stesi Carlo e i borgatari. Non è il fetore proveniente dalla “Scena della Visione” della Prima Bolgia percorsa dal Merda (Appunto 71z), ma un odore per così dire mitico, simile a quello caratterizzante le periferie nella precapitalistica “Scena della Realtà”, dove «l'odore del sesso, benché non troppo ben lavato, e in qualche caso decisamente xxx – si tratti di urina o di quella che, allora, quei ragazzi, chiamavano ridendo “caciotta” – non è repellente: è odore di natura e di popolo» (*Pe*, p. 431).

<sup>34</sup> U. Fracassa, *PPP/P 55*, in «Testuale», 51, 2013, pp. 34-38: p. 36.

<sup>35</sup> «Il fallo non è né il pene né la clitoride, è il significante privilegiato dal quale derivano tutti gli effetti di senso, compreso quello dell'identificazione sessuale» (G. Gramigna, «*Petrolio*», *il feticcio e l'infinito*, in *A partire da «Petrolio»* cit., pp. 51-56: p. 55).

<sup>36</sup> A. Lowen, *Amore e orgasmo* [1965], trad. it. di A. D'Anna, Milano, Feltrinelli, 2001, p. 43.

Il richiamo fusionale scatenato dal contatto con la Madre Terra sul pratone umido di pioggia<sup>37</sup> coinvolge l'intero cosmo né più né meno di quanto accade nella villa materna, dove la *juissance* scatenata dalla visione della piccola Viola, figlia della serva, causa nell'Appunto 10 bis il «fitto incombere del firmamento» (*Pe*, p. 94) su Carlo, quasi a conferma del fatto che «l'attrazione del mare è profonda, ma quella dello spazio celeste lo è infinitamente di più» (*Pe*, p. 521), come affermerà il narratore dell'Appunto 99, rovesciando l'epigrafe posta a sigillo del *Coleo di Samo*: «Noi veniamo dal mare, non dal cielo».<sup>38</sup>

All'eccitazione genitale e al coito orale si aggiungono poi pratiche di urofilia che vedono ad esempio protagonista Erminio, uno dei priapi che popolano la Casilina:

Ben presto il cazzo si gonfiò, si protese. Forse non era più grande di quello di Sandro o di Sergio, ma pareva il doppio. La sua forma dritta, piena di piccoli nodi di vene ma compatta, intensa, fino alla glande scoperta a metà, e odorosa: finalmente odorosa sia dell'urina, il cui zampillo aveva appena finito di sgorgare sul prato, sia di seme rappreso [...]; ed ad esso si mescolava un odore di sesso, caldo, intenso, quasi profumato, che si accentuava nei testicoli, forti e tesi dentro la pelle pelosa. (*Pe*, p. 267)<sup>39</sup>

<sup>37</sup> «La terra, da cui risalgono odori inebrianti, richiama a sé il poeta, che sotto il cielo stellato scivola nel grembo materno, la cosmogonica natura, e arriva a conoscere gli dèi degli inferi, del sottosuolo, che lo fanno partecipe del mistero della metamorfosi» (G.C. Calabrese, *Pasolini e il sacro*, Milano, Jaca Book, 1994, p. 134). In merito, si tenga presente la stratificazione simbolica fra pioggia, urina e fecondazione (cfr. O. Rank cit. in S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* cit., p. 370, n. 6).

<sup>38</sup> P.P. Pasolini, *Coleo di Samo*, in Id., *Romanzi e racconti* cit., vol. 1, p. 339. L'esergo dimostra quanto la "regressione talassale" fosse costitutiva del pensiero di Pasolini ben prima che egli entrasse in contatto con l'opera di Ferenczi, tradotta per la prima volta in Italia – come già apparato – nel 1965. La sua attrazione per la *thalassa* è evidente nell'*Operetta marina* che, con il *Coleo di Samo*, fa parte dei cosiddetti *Frammenti per un «Romanzo del Mare»* (1947-1951, *ivi*, pp. 337-420). Sulla persistenza della «smania marina» (W. Siti, *Note e notizie sui testi*, *ivi*, p. 1676) nella letteratura pasoliniana cfr. S. Sgavicchia, *Autobiografia e filologia: dai frammenti per un «Romanzo del Mare» a «Petrolio»*, in *Pasolini dopo Pasolini*, a cura di A. Pietropaoli, G. Patrizi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 101-111.

<sup>39</sup> Relativamente all'uso di 'glande' al femminile («la glande»), dopo le considerazioni di A. Roncaglia nella prima edizione di *Petrolio* (*Una curiosità*, in P.P. Pasolini, *Petrolio* cit., p. 565), E. Trevi scrive che Pasolini «Sta celebrando la mutazione sessuale e l'androginia come la chiave d'accesso a un livello ulteriore e definitivo della realtà, e proprio nel punto di massima energia irradiante, sulla punta del cazzo, vuole che ci siano entrambi, il maschio e la femmina, il glande e la glande, con quella stessa confusione, come un tenue rossore della lingua, per cui in italiano si dice il clitoride e la clitoride...» (*Qualcosa di scritto* cit., p. 145). Non si dimentichi la compresenza di pene e vagina nel grandioso monumento che compare in appendice alla «Visione del Merda» (Appunti 74 e 84a), modellato sulla statuetta apotropaica di Baubo da Priene riprodotta sulla copertina di A.M. Di Nola, *Antropologia religiosa. Introduzione al problema e campioni di ricerca*, Firenze, Vallecchi, 1974 (sul punto cfr. A.M. Sobrero, *Ho eretto questa statua per ridere. L'antropologia e Pier Paolo Pasolini*, Roma, CISU, 2015, pp. 121-152).

Anche la minzione, dunque, si carica di funzioni erotiche e di valori feticistici. Un esempio di “pioggia dorata” è offerto da Gianfranco, l’unico borghese della comitiva, e proprio per questo l’unico a non soddisfare pienamente Carlo:

La voglia si era fatta finalmente voglia della bassezza, dell’oscurità, dell’eccesso. «Piscia», disse a Gianfranco. «Nun me scappa» rispose il ragazzo. E poi aggiunse subito: «Aspetta». Sembrò ispirarsi un momento, e poi prima con un filo, e poi con un irresistibile zampillo la pisciata gli uscì dal sesso ancora gonfio. Carlo lo stette a contemplare sfiorando poi con le labbra la densa pelle del cazzo di Gianfranco, che, da parte sua, si affrettava a ringuainarlo nei suoi bei calzoncini stretti ai fianchi e con la vita alta, già volto con la faccia ridente verso i suoi compagni. (*Pe*, p. 261)

Di poco antecedente è la scena in cui Claudio dirige il suo getto di urina verso il protagonista, quasi fosse una rivisitazione del celebre olio su tela di Lorenzo Lotto nel quale il biondo Cupido orienta il fiotto sulle pudenda di Venere; tuttavia, alla fertilità veicolata dall’allegoria lottesca si sostituisce qui la sterilità di Narciso:

Sempre ridendo con la larga bocca nella piccola faccia di biondino un po’ delinquente, si fermò a pochi passi da Carlo, sull’orlo dello spiazzetto: si sbottonò i pantaloni, e tirò fuori agilmente il cazzo. Non per divertirsi subito con Carlo, però, ma semplicemente per pisciare. Si raccolse per un momento in silenzio, mentre il riso gli smoriva negli occhi che restavano un po’ canagliosamente allegri, quindi cominciò a fare la sua lunga pisciata. Si reggeva il cazzo ancora piccolo e moscio, con due dita. E pisciava proprio in direzione di Carlo, mentre nel suo sorriso c’era ora un’espressione insolente, di sfida, apertamente piena di una certa equivoca pretesa: pareva che volesse imporre a Carlo di guardare mentre pisciava. A meno che non si trattasse addirittura della tacita richiesta di pisciargli addosso. Comunque quella pisciata era offerta a lui. (*Pe*, p. 255)

Il motivo del *puer mingens* – dal latino *mingere*, “orinare”, ma anche “eiaculare” – torna, variato, in una delle tessere che compongono la riscrittura del mito argonautico. Il fanciullo ebreo dell’Appunto 36n, «in bilico, un po’ nevroticamente, sull’orlo del marciapiede» (*Pe*, p. 190), è lo stesso protagonista di *Venuto forse da Cordova* – componimento in versi

---

Su Baubo, divinità deforme e composita del mito eleusino la cui testa è il suo stesso ventre cfr. almeno M. Bonafin, *Osceno risibile sacro. Iambe/Baubò, Hathor, Ame-no-Uzume e le altre*, in «L’immagine riflessa», n. s., 14, 2005, pp. 35-56, mentre sulla sua rifunzionalizzazione in *Petrolio* cfr. M.A. Bazzocchi, *Baubò: la scena comica dell’ultimo Pasolini*, in *Corpus xxx: Pasolini, «Petrolio», «Salò»*, a cura di D. Messina, Bologna, CLUEB, 2012, pp. 13-28, e S. De Laude, *Fly Translove Airways* cit., pp. 45-49.

escluso da *Israele*, quinta sezione di *Poesia in forma di rosa* (1964) – dove fa la sua comparsa «a gambe larghe in bilico / sul marciapiede, il cavallo dei calzoncini / americani che pare spaccarsi» e il «grembo [...] / [...] follemente teso». <sup>40</sup> L'analisi di questi versi consente di interpretare con maggiore esattezza la figura del giovane israeliano, di probabili origini spagnole, che urina in un vespasiano di Gerusalemme: la sua «pisciata [...] possessiva» è «un lungo getto scintillante che disegna nell'ombra un arco spalvado», distinguendosi – precisa il narratore – da quella di un qualunque ragazzo arabo, contrassegnata dall'assenza del «desiderio di affermazione» (*Pe*, pp. 190-191). La modalità mediante la quale si manifesta l'escrezione delinea una profonda divergenza fra l'innocenza barbarica dei piccoli arabi, già descritti in *Israele* come «bestioline» e «cuccioli del popolo affamato», e la volontà di sopraffazione del popolo ebraico i cui componenti sono paragonati ai «figli di borghesi ariani». <sup>41</sup> La veemenza con la quale il ragazzo espelle l'urina sembra offrire elementi di psicologia del profondo che travalicano la mera necessità fisiologica. Lowen, in merito, evidenzia quanto il bambino possa sopravvalutare narcisisticamente le proprie funzioni uretrali esercitando un controllo violento sulla minzione e proiettando a livello genitale fantasie falliche di onnipotenza e scopofilia: <sup>42</sup> la stessa ipertrofia esibizionistica contraddistingue in *Petrolio* il totalitarismo neocapitalista, mostruoso primo motore omologante che rifiuta l'alterità e svuota qualsivoglia ordine simbolico.

L'affermazione della virilità passa dunque attraverso l'ostensione del fallo e la moltiplicazione dei simboli del pene che significa evirazione, come sostiene Freud in *La testa di Medusa* (1922): lo dimostrano Carlo, trasformatosi in «un enorme Cazzo di pietra» (*Pe*, p. 105) nel perno dell'Appunto 17, e, nell'Appunto 97, le alte cariche riunite il 2 giugno intorno al Presidente della Repubblica nell'infero Empireo quirinalizio, dove

esibivano tutta la loro persona come fosse un pene: ma l'esibizione, com'è noto, rivela la castrazione. Dunque erano teste “mozzate” di Meduse. Ed era perciò che pietrificavano. Carlo andò tra i pietrificatori ad assumere

40

<sup>41</sup> P.P. Pasolini, *Poesia in forma di rosa* cit., pp. 1220 e 1224.

<sup>42</sup> Cfr. A. Lowen, *Il linguaggio del corpo* [1958], trad. it. di P. Di Sarcina, M. Pizzorno, Milano, Feltrinelli, 2013, p. 252: «Non possono sussistere dubbi sull'esistenza di una relazione tra l'eroticismo uretrale e l'ambizione che caratterizza il carattere fallico. Viene in mente la pratica dei ragazzi che si mettono lungo il marciapiede, a una certa distanza dal muro, per vedere chi riesce a urinare più lontano. La funzione della minzione può assumere una qualità aggressiva, e così avviene nel carattere fallico. L'enuresi, per esempio, può avere un "significato aggressivo, sprezzante, che mira a ferire i sentimenti dei genitori", secondo Fenichel».

il suo ruolo: a fare dell'esibizionismo, a mostrare i genitali (in un teatro vivente di mezze calzette). (*Pe*, pp. 474-475)<sup>43</sup>

### III. Fra sogni uretrali e sogni intestinali

Se *Petrolio* è il frutto di una complessa stratificazione onirica segnalata a partire dal suo incipit “negato”,<sup>44</sup> l'interpretazione freudiana dei sogni vescicali e intestinali può permettere ulteriori sviluppi d'indagine. Nell'*Interpretazione dei sogni*, infatti, si legge che «il sogno da stimolo intestinale, per esempio, porta chi sogna per strade fangose, quello determinato da stimolo vescicale di fronte ad acque schiumeggianti».<sup>45</sup> È interessante allora constatare come la configurazione di molti dei paesaggi descritti in *Petrolio* assuma spesso peculiarità tipiche dei sogni uretrali e fecali. Nell'Appunto 102a, Takaità mostra agli astronauti «mari e continenti, limacciosi, magmatici, con schiumose luci» (*Pe*, p. 522), evocando atmosfere primordiali, uterine. La Terra, invece, è scatologicamente trasfigurata in una cloaca a cielo aperto (*cloacare*, in latino, significa ‘inquinare’), un immenso budello labirintico infestato dai liquami. Un esempio fra i tanti è offerto dall'incipit dell'Appunto 63b, che racconta il viaggio acheronteo dello spirito di Carmelo

Oltre i cespuglioni di xxx xxx appiattiti sulla sabbia, dentro l'alta colonna di schiuma sospesa sul frangente [...]. Davanti si alzavano due o tre baracche, e forse anche una fila di cabine, mezze fraccassate; e inoltre una costruzione in cemento che doveva contenere dei gabinetti. In mezzo scorreva un canale, con l'acqua molto scura, come quella degli scoli o delle

<sup>43</sup> Sul binomio Medusa-castrazione cfr. N.O. Brown, *Corpo d'amore* cit., p. 82 («Il fallo di pietra – di regale maestà, o martirio sostenuto da pilastri – esiste per essere esibito. Il fattore dimostrativo del sadomasochismo») e p. 147 («Lo spettatore è un voyeur. Il desiderio di vedere è il desiderio di vedere i genitali; e il desiderio di vedere è il desiderio di essere; di diventare ciò che guardi; di incorporare il pene di un altro; di divorarlo con gli occhi. [...] Idealizzare è idolizzare; fare un idolo; tradurre in un'immagine fissata per la contemplazione; trasformare in forma monumentale: pietrificare. Concentrare nella vista è pietrificare; la testa della Medusa; castrazione»). Si aggiungano in merito i classici S. Freud, *La testa di Medusa* [1922], in Id., *Opere* cit., vol. 9, *L'io e l'Es e altri scritti*, pp. 415-416, e S. Ferenczi, *Il simbolismo della testa di Medusa* [1923], in Id., *Opere*, trad. it. di M. Mangini et al., Milano, Raffaello Cortina, 1992, vol. 3, p. 181.

<sup>44</sup> Cfr. F. Bourlez, *Quando Pasolini guarda alla psicoanalisi, la psicoanalisi guarda ai queer*, in *Petrolio 25 anni dopo* cit., pp. 79-92: p. 83: «questo inizio sorprendente – una pagina sostanzialmente bianca – implica già esso stesso il sogno: un sogno non ha mai un inizio. È solo nell'*après-coup* del risveglio che gli restituiamo un inizio, ma è giocoforza constatare che è caratteristico del sogno non avere un inizio chiaro e preciso».

<sup>45</sup> S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* cit., p. 88.

cloache, sotto due alte banchine di cemento, anch'esse debitamente divorate e slabbrate. (*Pe*, p. 364)

Si pensi, prima ancora, all'Appunto 3d, là dove inizia il viaggio infernale di Carlo II attraverso la città di Roma, sfigurata dall'inquinamento ambientale al punto che i corsi d'acqua sono infestati come il «giallo e sporco fiume pieno di urinali» (*Pe*, p. 39) che appesta le borgate, ridotto a un enorme canale di scolo, una «corrente gialla» che trascina dentro sé rifiuti tossici dai quali si spande una «sordida spuma bianca» (*Pe*, p. 34). Melmosi sono i montarozzi del pratone sul quale si consuma l'orgia dell'Appunto 55 («Vengo da nottate dove il fango / gioca un ruolo importante con l'erba fradicia / la merda», scrive Pasolini nelle *Osservazioni vane*),<sup>46</sup> così come le borgate dell'Appunto 62 sono ridotte a «una poltiglia di fango» (*Pe*, p. 332) dove tutto si dissolve in un paesaggio ctonio contraddistinto da «marciapiedi slabbrati, asfalto scrostato, cigli di fango contro i rottami di macchine» (*Pe*, p. 349), all'apice del degrado già ravvisabile nella periferia romana di *Una vita violenta* in cui la baracca del protagonista Tommaso è un'antifrastica «reggia [...] nella fanga nera mista al piscio».<sup>47</sup>

Anche a Oriente le città sono distese di melma dai caratteri escrementizi: nello Yemen "argonautico" dell'Appunto 36i antiche navi a vela sono riverse nel porto paludoso; nella città indiana di Patna, dagli «sterminati spiazzi [...] acquitrinosi» (*Pe*, p. 215), il giovane Sardar – lo stesso Sardar dell'*Odore dell'India*, ma ora irrimediabilmente imborghesito – è vittima di un'epidemia misteriosa che lo getta a terra trasformandolo all'istante in «un'orrenda poltiglia da cui emanava un odore insopportabile» (Appunto 43, *Pe*, p. 218);<sup>48</sup> a Bässora, località irachena di estrazione petrolifera, si incontra un vecchio Caronte sulla sua «grossa barca mezza marcia tutta incrostata di sale e fango e dipinta di pece» (Appunto 36f, *Pe*, p. 183); a Bhadgaon, nel Nepal dell'Appunto 103, dentro uno dei «fossatelli, colmi d'acqua fangosa che puzzava acutamente di feci umane fresche» viene linciato un intellettuale dal quale proviene

un lamento umano. Veniva da dietro il cespuglio, tra le canne. Mi spin-  
si in mezzo all'intrico – intorno a cui, fra l'altro, il persistente odore di

<sup>46</sup> P.P. Pasolini, *Osservazioni vane*, in Id., *Tutte le poesie cit.*, vol. 2, p. 365.

<sup>47</sup> P.P. Pasolini, *Una vita violenta*, in Id., *Romanzi e racconti cit.*, vol. 1, p. 1065

<sup>48</sup> «Tutto dolcezza e dedizione»: P.P. Pasolini, *Lodore dell'India*, *ivi*, p. 1205), il giovane indù fa la sua prima comparsa in *Lodore dell'India* (1962), diario di viaggio in cui vive alla stregua di un accattone. Timido, eppur superbo, è il Sardar di *Petrolio*, in abiti da cameriere di fattura europea: lo snaturante imborghesimento è all'origine della sua orrenda morte causata da un'epidemia di peste, simbolo dei deleteri effetti globalizzanti del Neopotere.

merda di bambini era più acuto – e, disteso nel fango, vidi un corpo umano: dalle dimensioni massiccie [sic] e dai vestiti, capii che si trattava di un europeo. Mi chinai e gli sollevai la testa, orribilmente sporca di melma. Mi pareva che la bocca fosse insanguinata. (Pe, p. 531)<sup>49</sup>

L'eccesso di fango è segno tangibile degli imminenti «stravolgimenti apocalittici naturali» (Pe, p. 657) prefigurati sulla Terra dai corsi d'acqua pieni di «cartaccia e merda», con i loro «ripidi argini pieni d'immondizia, che puzza acutamente» (Pe, p. 32),<sup>50</sup> (in)naturale evoluzione dell'«escrementale / Tevere»<sup>51</sup> di cui si legge in *La sinagoga di Roma* (1960), prima versione di *La croce uncinata*. Eloquente, in merito, è una carta dattiloscritta di *La Mortaccia* (1959), in cui Pasolini annota a penna le seguenti indicazioni consultabili nella Cartella "Alì dagli occhi azzurri" (fasc. 5, c. 11) conservata presso l'Archivio "Alessandro Bonsanti" di Firenze:

- L'Acheronte è il mare di Ostia
- Lo Stige è il Tevere
- Il Flegetonte è l'Aniene

Acque spettrali attraversano anche *Petrolio* coerentemente con quello che Gaston Bachelard definisce "complesso di Caronte".<sup>52</sup> A conclusione del sopracitato Appunto 63b, ad esempio, l'imbarcazione carontica che trasporta lo spirito di Carmelo attracca in una Palermo fantasmatica dai caratteri cloacali:

Quando la motobarca giunse al porto, tutte le luci erano già accese. Da vicino, le case che si stringevano intorno al porto rotondo, rivelavano tutta la loro fatiscente miseria; non solo quelle nuove, ma anche quelle antiche, del resto in rovina, e ridotte a immondezzai e a cessi, dove nella sera tiepida, in mezzo al fetore, giocavano dei ragazzini. Oltre che di merda, il vec-

<sup>49</sup> L'intellettuale in questione sarebbe pre-figurato da Pasquale Bucciarelli, spia di Carlo di Tetis nei primi appunti di *Petrolio*, secondo l'affascinante lettura di H. Joubert-Laurencin Pasquale, *Io non sto scrivendo una storia reale* («*Petrolio*», *Appunto 103a*): la figura del narratore morente, in *Petrolio 25 anni dopo* cit., pp. 211-220: p. 218: «In "Pasquale" si coglie anche un riferimento alla Pasqua della resurrezione. È infatti proprio a Pasqua, o a Natale, che il quarto narratore pensa mentre contempla la festa religiosa della città nepalese di Bhadgaon. [...] Pasquale è la figura del narratore morente di Bhadgaon che ci deve rivelare la "Storia delle stragi", la sua anticipazione profana».

<sup>50</sup> Pasolini tiene qui a precisare che, negli anni Sessanta, la natura dell'immondizia era ancora «organica» (*ibidem*) cioè priva completamente di plastica e polistirolo.

<sup>51</sup> P.P. Pasolini, *La croce uncinata*, in Id., *Tutte le poesie* cit., vol. 1, p. 1688.

<sup>52</sup> Cfr. G. Bachelard, *Psicanalisi delle acque. Purificazione, morte e rinascita* [1942], trad. it. di M. Cohen Hemi, Como, Red, 1987, pp. 53-60.

chio porto odorava di pesce stantio e verdura marcia; ma anche di zagare, e forse di gelsomini. (*Pe*, p. 367)

Il disastro ecologico è solo una delle funeste conseguenze apportate dalla nuova ideologia consumistica. La distruzione dell'ambiente, del territorio e del paesaggio comportano la devastante «Crisi cosmica» (*Pe*, p. 554)<sup>53</sup> di cui Pasolini offre un profetico affresco nella sequenza dei *Godolari* là dove, a seguito di un attentato terroristico, si spalanca alla vista una *waste land*,

una distesa immensa di rifiuti [... ] dall'odore acido, irrespirabile, coi turpi luccicchii di barattoli e quelli più opachi della plastica; molta parte dei rifiuti era bruciata, e ne restava una desolata distesa di cenere; altra parte stava bruciando. [...]

Poi, ai margini di quello sconfinato immondezzaio, comparve una piccola montagna, squadrata, di carbone o di scorie; in parte nera, in parte biancastra: forse dipendeva dalla diversa esposizione alla luce: comunque fosse, il suo colore era un colore di morte, ma ripeto, di una morte vera, priva di ogni forma. (*Pe*, p. 587)

#### IV. *Homo cacans*

La frammentazione e la dissoluzione sono condizioni necessarie per garantire una possibile rigenerazione. Parafrasando *Gv* 12,24 e 1 *Cor* 15,36, Pasolini lo aveva scritto nei suoi *Appunti per un film su san Paolo*: «Quello che si semina non ritorna vita se prima non muore».<sup>54</sup> La forma-progetto pasoliniana è *Vas* che contiene il sacro seme, ma è anche *Petrolio*, letame, «grande cattedrale di sterco»<sup>55</sup> destinata a finire formalmente e contenutisticamente «in merda» e «in pisces» (*Pe*, pp. 498 e 619), là dove le due espressioni non si contraddicono. Rileggendo la locuzione latina desunta dall'*Ars poetica* di Orazio, Pasolini concilia l'equivalenza freu-

<sup>53</sup> Sui risvolti bio- e geopolitici implicati dalla crisi cosmica prospettata da Pasolini cfr. P. Voza, *La meta-scrittura dell'ultimo Pasolini. Tra «crisi cosmica» e bio-potere*, Napoli, Liguori, 2012; K. Pinkus, *Pasolini for the Anthropocene*, in *Pier Paolo Pasolini, Framed and Unframed. A Thinker for the Twenty-first Century*, ed. by L. Peretti, K.T. Raizen, New York, Bloomsbury Academic, 2019, pp. 195-210; F. Luisetti, «Petrolio» e il geopolitico, in *Petrolio 25 anni dopo* cit., pp. 155-167; D. Gentili, *Crisi cosmica. A partire da Pier Paolo Pasolini*, Milano-Udine, Mimesis, 2022, pp. 219-230.

<sup>54</sup> P.P. Pasolini, *Appunti per un film su san Paolo*, in Id., *Per il cinema*, a cura di W. Siti e F. Zabagli, Milano, Mondadori, 2001, vol. 2, p. 1942.

<sup>55</sup> M.A. Bazzocchi, *Merda*, in *Annisettanta. Il decennio lungo del secolo breve*, a cura di M. Belpoliti, G. Canova, S. Chiodi, Milano, Skira, 2007, pp. 299-300: p. 300.



diana fra pene, feci e bambino con quella ferenciana fra bambino, pene e pesce sulla quale torneremo a breve.

L'autore, poi, battezzando il protagonista con il nome del proprio padre, diventa il padre di sé stesso,<sup>56</sup> compiendo una sorta di "ripetizione-come-rovesciamento" che rivela un'analisi strettamente connessa al narcisismo. In proposito, dalla lettura di *Life Against Death* (1959) di Norman O. Brown<sup>57</sup> scopriamo che la concentrazione della libido nella zona anale «rispecchia l'aspirazione narcisistica infantile di diventare il proprio padre».<sup>58</sup> Si aggiunga inoltre che l'aggressività sadico-ale va ricondotta non solo alla funzione ritentiva ed espulsiva dell'ano, ma anche a quella omogeneizzante e fecalizzante dell'apparato digerente (e, più nello specifico, intestinale), mettendo in correlazione

l'inferno, luogo dell'oscurità e della combustione, dalla quale si liberano vapori solfurei, al tratto digerente, sede del potere diabolico, poiché tutto il profondo sentimento di colpa del soddisfacimento pulsionale proviene dalla componente anale impegnata nell'atto istintuale.<sup>59</sup>

Il controllo esercitato dal soggetto sadico-ale sull'oggetto libidico coinvolge l'"ingestione" e la "digestione" di quest'ultimo in seguito alla fase orale-cannibalica, fino all'insorgere del senso di colpa cui il perverso oppone meccanismi difensivi fra i quali la regressione. La fecalizzazione del mondo sovverte ogni limite, annulla ogni differenza. Per Pasolini, come per Lutero, *scatet totus orbis*:<sup>60</sup> il mondo si riduce a una putrida

<sup>56</sup> Questione affrontata da F. Chianese, «Mio padre si sta facendo un individuo problematico». *Padri e figli nell'ultimo Pasolini (1966-75)*, Milano-Udine, Mimesis, 2018, pp. 204-216.

<sup>57</sup> In merito all'incidenza del pensiero browniano sull'ultima stagione pasoliniana a partire da *Love's Body* (1966) cfr. A. Maggi, *The Resurrection of the Body* cit., *passim*, e Id., *Le ragioni del pensiero di Norman O. Brown nell'ultimo Pasolini*, in «Studi pasoliniani», 10, 2016, pp. 11-24. *Life Against Death*, pubblicato in America nel 1959, è tradotto in Italia prima da Adelphi (1964), poi dal Saggiatore, edizione dalla quale citiamo: N.O. Brown, *La vita contro la morte. Il significato psicoanalitico della storia*, trad. it. di S. Besana Giacomoni, Milano, il Saggiatore, 1968.

<sup>58</sup> N.O. Brown, *La vita contro la morte* cit., p. 420. Cfr. *ivi*, pp. 181-182: «L'essenza del complesso di Edipo è l'aspirazione a diventare Dio, il *causa sui* di Spinoza, l'*être-en-soi-pour-soi* di Sartre. Esso rivela dunque chiaramente il narcisismo infantile pervertito dalla fuga dalla morte. In questa fase (e nell'organizzazione genitale degli adulti), la mascolinità viene equiparata all'attività; la fantasia di diventare padre di se stessi è associata al pene, e così si stabilisce una concentrazione della libido narcisistica nei genitali. Essa vi permane anche dopo la distruzione del complesso di Edipo, opprimendo con fantasie di possesso non solo le relazioni sessuali tra uomini e donne, ma anche i rapporti tra padri e figli: i figli, in quanto eredi del padre, lo perpetuano».

<sup>59</sup> B. Grunberger, *Il narcisismo. Saggio di psicoanalisi* [1971], a cura di F. Petrella, trad. it. di F. Barale, S. Uccelli di Nemi, Torino, Einaudi, 1998, p. 281.

<sup>60</sup> Sul carattere sadico-ale della teologia luterana si sofferma Brown nel capitolo «L'era protestante», in Id., *La vita contro la morte* cit., pp. 299-344. Lutero, infatti, considera il mondo

latrina. In *Petrolio*, infatti, tutto sembra tornare all'indistinzione primordiale in cui ogni parte equivale all'altra anche a livello genitale, al punto che la sfera anale si sovrappone a quella uretrale fino a coincidervi. Per mutuare le parole di Brown si potrebbe definire *Petrolio* un «miscuglio ambivalente di Eros e di Morte, che implica l'associazione alla zona anale di fantasie regressive di unione con la madre e di fantasie narcisistiche di essere contemporaneamente il Sé e l'Altro». <sup>61</sup>

«Vasello di permutazione materica», <sup>62</sup> *Vas* è un calderone alchemico in cui, per chiamare in causa Sade, nulla va perduto «nel crogiuolo immenso dove avvengono le sue mutazioni; tutte le porzioni vi cadono, incensantemente ne sgorgano sotto altre parvenze», <sup>63</sup> generando un ibridismo polimorfo e pansessuale finalizzato a rovesciare la legge paterna in *hybris*, anomica perversione e atto sostitutivo della castrazione che, secondo Janine Chasseguet-Smirgel, rappresenta «una ricostituzione del caos, dal quale prende vita un nuovo genere di realtà, quella dell'universo anale». <sup>64</sup>

Anche l'Italia, la «Patria merdosa» di cui si legge in *La divina mimesis*, <sup>65</sup> è un'istituzione anti-statale e diabolica in senso etimologico, cioè rende ogni soggetto una monade irrelata e confusa, divisa dall'Altro e scissa in sé stessa: la degenerazione della Repubblica comporta una *societas* «al contrario», «attuffata in uno sterco» (*Inf.* XVIII 113), riassumibile nello «Stronzo» che campeggia sulla bandiera dei neofascisti. <sup>66</sup> Mentre l'Andreuccio da Perugia di Boccaccio (e Pasolini) si riscatta dalla merda in cui sprofonda, questo non è più possibile per la coppia «maledetta», «adulata» e «reclamizzata» (*Pe*, p. 446) del Merda e di Cinzia, che, in *Petrolio*, condivide con il Neopotere l'"ontologia" fecale. Lo attesta con chiarezza il profilo fisiognomico che Pasolini stila di Pietro Merletti, detenuto evaso

---

alla stregua di una fogna presidiata da Satana, un gabinetto non diverso da quello su cui l'agostiniano riceve la rivelazione dallo Spirito Santo (è la cosiddetta *Turmerlebnis*, l'esperienza della torre). Il Diavolo, quindi, riassume in sé analità, pulsione di morte e spirito capitalista, lo stesso dal quale germina la politica papale delle indulgenze contro cui Lutero lancia il proprio *furor escrementicius*. Un primo bilancio sulla valenza escrementale nella letteratura pasoliniana si deve a D. Forgacs, *Dirt and Order in Pasolini*, in *Pier Paolo Pasolini, Framed and Unframed* cit., pp. 11-34.

<sup>61</sup> N.O. Brown, «La morte e l'infanzia», in Id., *La vita contro la morte* cit., pp. 171-204: p. 185.

<sup>62</sup> M. Vallora, *La forma-libro, il sacrificio e la morte dell'io*, in *Progetto Petrolio. Una giornata di studi sul romanzo incompiuto di Pier Paolo Pasolini*. Atti, a cura di P. Salerno, Bologna, CLUEB, 2006, pp. 113-157: p. 125. Un'interpretazione dell'opera pasoliniana alla luce dei processi alchemici si deve a G. Zigaina, *Hostia. Trilogia della morte di Pier Paolo Pasolini*, Venezia, Marsilio, 2005.

<sup>63</sup> D.A.F. de Sade, *Justine*, in Id., *Opere*, a cura di P. Caruso, Milano, Mondadori, 1976, p. 475.

<sup>64</sup> J. Chasseguet-Smirgel, *Creatività e perversione* cit., p. 16.

<sup>65</sup> P.P. Pasolini, *La divina mimesis* cit., p. 1105.

<sup>66</sup> *Ivi*, pp. 1095-1096.

dal San Camillo di Roma nel 1975, causando il suicidio “per obbedienza” del giovane agente di polizia Vincenzo Rizzi:

Sul suo impianto antico, o addirittura arcaico, di giovanotto della malavita, è tuttavia colato, come fango o escremento, qualcosa di nuovo, qualcosa della malavita nuova. I capelli sono sofisticati, pieni di code sinistre e vagamente turpi; negli occhi è venuta a ristagnare una luce beffarda da abbiente, insieme a quella di una decisione invasata (che nei suoi archetipi era ben più folle e nobile); l’abbigliamento segue terroristicamente o ormai *naturaliter* la moda (dei più giovani di lui: i «pischelli» afasici e cattivi come vipere). [...]

Dunque, Pietro Merletti è un personaggio del mondo antropologico pre-consumistico, in via di degenerazione.<sup>67</sup>

Il fango in cui sprofondava il sottoproletariato recava tracce di vitalità ora programmaticamente cancellate dalla tecnocrazia industriale e finanziaria che si rispecchia in un “fango” tanto più seducente quanto più oscuro e viscido. Se il consumismo è sterco, lo sono anzitutto i suoi prodotti iper-pubblicizzati. Illuminante è, in proposito, l’intervista rilasciata da Pasolini a Gideon Bachmann il 2 maggio 1975 durante le riprese di *Salò*, film al centro del quale campeggia, come noto, il Girone della Merda. Se l’uomo è ciò che mangia, allora l’uomo è merda:

Bachmann: «Pensavo che per Freud il prodotto digestivo ha sempre avuto dei significati molto ampi: non è che tu hai pensato a questo?»

Pasolini: «C’è anche questo: sai, in un mistero tutto si condensa. Ma c’è soprattutto il pensiero che in realtà i produttori costringono i consumatori a mangiare merda [...]. Se io facessi un film su un industriale milanese che produce biscotti, e poi li reclamizza, e poi li fa mangiare a dei consumatori, potrei fare un film terribile: sull’inquinamento, sulla sofisticazione, sull’olio fatto con le ossa delle carogne».<sup>68</sup>

Il processo di “cadaverizzazione” promosso dal neocapitalismo è totalizzante, contaminando persino gli odori, disgustosi al punto che nella Prima Bolgia, a essi dedicata, non si percepisce più «odore di orina stantia o di xxx, soffocato dentro slip ridotti a uno straccio», ma «un odore indefinibile [...] di gas, mescolato a cipolle, tabacco rimasticato, vomito» (Appunto 71z, *Pe*, p. 434).<sup>69</sup> L’odore è solo uno dei segni evidenti di un malessere più profondo che erode dall’interno il corpo e la psiche degli

<sup>67</sup> P.P. Pasolini, *L’ha ucciso un mito del consumismo* [1975], in Id., *Saggi sulla Politica e sulla società* cit., p. 627.

<sup>68</sup> P.P. Pasolini, *De Sade e l’universo dei consumi*, in Id., *Per il cinema* cit., vol. 2, pp. 3021-3022.

<sup>69</sup> Sulla funzione erotica degli odori si sofferma anche S. Ferenczi, *Thalassa* cit., p. 51.

esseri (dis)umani, larve fantasmatiche che riflettono la devastazione ecologica e la crisi ambientale da loro stessi cagionata. I gas di scarico prodotti dai «dannati centauri coi caschi» (*Pe*, p. 446),<sup>70</sup> oltre a evocare i miasmi prodotti dalle flatulenze gastrointestinali, sono derivati del petrolio che, condividendo il colore e la consistenza delle feci, genera nell'opera di Pasolini, a partire dal titolo, un vasto campo semantico afferente all'analità, a sua volta connessa al denaro<sup>71</sup> e, quindi, alla mercificazione dai connotati luteranamente satanici:

Alcuni studi psicoanalitici sul Diavolo, sulle tracce dello stesso Freud, hanno accentuato l'aspetto edipico del Diavolo, la sua posizione di sostituto del padre [...]. Il carattere costantemente anale del Diavolo non è stato posto abbastanza in luce. Il colore prevalentemente associato al Diavolo e alla Messa Nera è il nero, non a cagione della sede del primo (spiegazione tautologica) ma per l'associazione del nero con la sporcizia.<sup>72</sup>

Per questo l'incompiuta forma-progetto pasoliniana si fa non solo turgido pene in erezione («ho dispiegato la coda», avverte il narratore dell'Appunto 102, «E ora vi penetro», *PE*, pp. 514-515), ma anche *Vas*, sacca al contempo uterina e intestinale (dantesco diremmo «l'risto sacco / che merda fa di quel che si trangugia» [*Inf.* XXVIII, 26]), in attesa di un parto procrastinato *ad infinitum* tale da trasformarsi in un mostruoso aborto «defecato» da un *Vaterarsch*, un «padre-culo».<sup>73</sup> Come l'attività fallica è caratterizzata dalle qualità ritentiva ed eiaculatoria, allo stesso modo la defecazione consiste nella contrazione anale e nella successiva espulsione fecale. In merito, si rinvia alla dissertazione di matrice ferencziana condotta dal narratore della *Storia di due padri e di due figli* (Appunto 102):

<sup>70</sup> Nel contesto infero della «Visione del Merda» la presenza dei centauri sembra configurarsi come un omaggio a *Inf.* XII.

<sup>71</sup> Cfr. S. Freud, *Carattere ed erotismo anale* [1908], in Id., *Opere cit.*, vol. 5, *Il motto di spirito e altri scritti*, pp. 397-406, e, sul tema, il saggio di G. Dostaler, B. Maris, «Denaro e analità», in Idd., *Capitalismo e pulsione di morte*, trad. it. di A. Bracci Testasecca, Roma, La Lepre, 2009, pp. 50-56, da integrare almeno con i «Cenni sull'analità e la pornolalia. Il denaro e la merda» nei quali M. Mieli sviluppa proficuamente alcune suggestioni browniane di argomento scatologico (*Elementi di critica omosessuale* [1977], a cura di P. Mieli, G. Rossi Barilli, Milano, Feltrinelli, 2002, pp. 146-155).

<sup>72</sup> N.O. Brown, «L'era protestante» cit., p. 305.

<sup>73</sup> Sull'espressione *Vaterarsch*, storpiatura di *Patriarch* pronunciata ossessivamente da un giovane paziente in analisi, cfr. S. Freud, *Parallelo mitologico con una rappresentazione ossessiva plastica* [1916], in Id., *Opere cit.*, vol. 8, *Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti*, pp. 613-618; proprio in questo contesto Freud menziona i culti elusini di Demetra e, nello specifico, Baubo, il cui corpo deforme spiega la natura caricaturale attribuita dal paziente al padre.

Non c'è dunque erotismo uretrale che non sia tinto di erotismo anale che non sia tinto di analità e erotismo anale che non sia tinto di uretrali-tà. Cosa fondamentale per la formazione del carattere. Tuttavia, al tempo stesso, va osservato che “retto” (o culo) e “vescica” (o coglioni) sono entità di formazione e di definizione tarda. L'ipotesi euristica è che l'assegnazione ad essi del ruolo principale nell'atto sessuale, non si verifichi soltanto durante il coito, ma durante tutta la vita (singola o della specie). Operata tale assegnazione, ci troviamo poi – per farla breve – di fronte alla doppia tentazione di espellere da noi sia il pene che il contenuto intestinale: i quali, in via allucinatoria, sono stati identificati tra loro attraverso la loro comune identificazione col bambino. Il nostro cazzo è l'io bambino, ma anche la merda lo è. Inoltre, per concludere, voglio ricordarvi il fenomeno della sessualità parentale: il piacere, cioè, derivante dal parto. Piacere che l'uomo invidia alla donna, e che cerca di procurarsi, per mimesi, cacando (attraverso tutto un cerimoniale allucinatorio, o di ritenzione – stitichezza – o di eccesso di evacuazione – diarrea). (*Pe*, pp. 508-509)

Si potrebbe così affermare che *Petrolio* voglia inscenare non solo la sessualizzazione del cosmo,<sup>74</sup> ma anche la sua “luterana” fecalizzazione, rappresentando una maestosa “visione escrementale”, che va ben oltre la “Visione del Merda”. In proposito, «La visione escrementale» è il primo capitolo degli *Studi sull'analità*, parte quinta di *La vita contro la morte* di Brown che comprende altresì «L'era protestante» e «Lo sporco denaro».<sup>75</sup> Fra i molti oggetti di studio indagati dal filosofo americano vi sono, infatti, i risvolti psicanalitici implicati dalla fissazione anale al centro della produzione in versi e in prosa di Jonathan Swift,<sup>76</sup> autore menzionato non casualmente da Pasolini sia nell'elenco manoscritto di fonti sia fra i volumi custoditi nella valigetta dell'Appunto 19a. Concentrandosi su *I viaggi di Gulliver*, e più in particolare sulle razze di cavalli Houyhnhnms

<sup>74</sup> Cfr. M.A. Bazzocchi, “Tutte le gioie sessuali messe insieme”. *La sessualità in «Petrolio»*, in *Progetto Petrolio* cit., pp. 9-23.

<sup>75</sup> Cfr. N.O. Brown, *Studi sull'analità*, in Id., *La vita contro la morte* cit., pp. 265-442.

<sup>76</sup> Con il titolo «La visione escrementale» (in Id., *La vita contro la morte* cit., pp. 267-298) Brown rivaluta un'espressione utilizzata per il titolo di un capitolo della biografia swiftiana di J.M. Murry, *Jonathan Swift: A Critical Biography*, London, Jonathan Cape, 1954, pp. 432-438. Sul tema cfr. A. Huxley, *Swift*, in Id., *Do What You Will*, London, Chatto and Windus, 1929, pp. 93-106; D. Greene, *On Swift's "Scatological" Poems*, in «Sewanee Review», LXXV, 4, 1967, pp. 672-689; J.N. Lee, *Swift and Scatological Satire*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1971; Th.B. Gilmore Jr., *The Comedy of Swift's Scatological Poems*, in «PMLA», XCI, 1, 1976, pp. 33-43; D.T. Siebert, *Swift's "Fiat Odor". The Excremental Re-Vision*, in «Eighteenth-Century Studies», XIX, 1, 1985, pp. 21-38; T.C. Parker, «Swift and the Political Anus», in Id., *Sexing the Text. The Rhetoric of Sexual Difference in British Literature, 1700-1750*, Albany (N.Y.), State University of New York Press, 2000, pp. 49-80; J.P. Smith, «Swift's Shit: Poetic Traditions and Satyr-ic Effects», in Id., *Between Two Stools. Scatology and Its Representations in English Literature, Chaucer to Swift*, Manchester, Manchester University Press, 2012, pp. 187-226.

e Yahoos, Brown distingue la critica della funzione genitale incarnata dai primi dalla critica della funzione anale espressa dai secondi, i cui escrementi sono dotati di proprietà magiche che permettono loro di esprimersi e aggredire, anticipando i caratteri sadico-anali individuati da Freud:

Gli Yahoos rappresentano la cruda essenza della bestialità umana; ma l'essenza della visione di Swift e della redenzione di Gulliver è il riconoscimento che l'uomo civile dell'Europa occidentale non solo rimane Yahoo, ma è peggiore di uno Yahoo.<sup>77</sup>

Come gli italiani sfigurati dal boom economico, anche gli Yahoos sono contrassegnati da un puzzo nauseabondo che, nel caso del romanzo swifciano, rappresenta per Gulliver una condanna quando tornerà in patria e constaterà che l'odore degli Yahoos è lo stesso odore dell'umanità a contatto della quale è sempre vissuto. La ripugnanza che Gulliver riserva agli Yahoos (e quindi alla civiltà dalla quale proviene) sembra essere la stessa che Pasolini esprime nei confronti di Carlo<sup>78</sup> e del Merda.<sup>79</sup> L'esistenza di quest'ultimo può essere interpretata quale esito del parto anale del protagonista, soprattutto in relazione a quanto si legge in *La nuova periferia* (V), dove Carlo, in preda agli spasmi intestinali

cercava di comprimersi il ventre, camminando un po' ripiegato in avanti, ma con la testa alta come un cieco. Egli si guardava intorno, cercando qualcosa con uno sguardo mendico. Niente al mondo contava, in quel momento, più di un luogo appartato dove evacuare quei tremendi escrementi che urgevano come acque contro una diga che stava per crollare. (Pe, p. 598, cassato)

“Riaggiornando” a distanza di anni la scarica diarroica del Cagone in *Una vita violenta*,<sup>80</sup> quest'ultima scena replica la conclusione dell'Appunto 102 in cui l'ingegner Gianni e Orlando, operaio di un'industria biscottiera, espellono le loro feci personificate in neonati («era la loro merda [...] che vagiva», Pe, p. 515). La nascita anale non solo genera «un misto di

<sup>77</sup> N.O. Brown, «La visione escrementale» cit., p. 180.

<sup>78</sup> Sul punto cfr. A. Fiorillo, «Esso mi è ripugnante». *Il personaggio nell'opera di Pasolini*, in *Petrolio 25 anni dopo* cit., pp. 197-210.

<sup>79</sup> A. Maggi (*The Resurrection of the Body* cit., p. 239) paragona in particolare gli Yahoos agli adepti del Primo Gironi della Bruttezza e della Ripugnanza.

<sup>80</sup> «Il Cagone corse alla disperata, tirandosi giù di nuovo i calzoncini, si mise sul ciglio della strada [...]. Il Cagone stette ancora lì, a lamentarsi a denti stretti, col collo tirato per il dolore. Poi pian piano si rialzò, si ritirò su i calzoncini, riabbottonandosi; la pace era così completa che si sentiva un cane abbaiare a cinque sei chilometri di distanza, dietro tutta quella terra bagnata e quei montarozzi trucidati, verso Roma o verso il mare, non si capiva bene: e pareva un'anima persa che piangeva»: P.P. Pasolini, *Una vita violenta* cit., p. 882.

“angoscia” e di “piacere”, sotto forma di contrasto fra desiderio di ritenzione e desiderio di liberazione», ma è anche un’improvvisa manifestazione del sacro, «la ierofania del presente che s’infutura» (Pe, pp. 514-515),<sup>81</sup> a dimostrare il carattere interclassista e omologante del nuovo potere: i figli “cacati”, infatti, si assomigliano.

Coerente con i «sogni da gabinetti» che secondo James Hillman rappresentano la morte del desiderio e l’iniziazione agli inferi,<sup>82</sup> il fenomeno dell’evacuazione-parto permette a Pasolini di rimarcare il valore delle teorie ferencziane sulla funzione del retto e sull’equazione simbolica – già introdotta da Freud in *Trasformazioni dell’erotismo anale* – fra “bambino-feci” e “bambino-pene”,<sup>83</sup> ripresa da Ferenczi là dove, trattando del passaggio fra stadio anale e masturbatorio, afferma che «l’identità simbolica ‘bambino-contenuto intestinale’ è sostituita dal simbolo ‘bambino-pene’». <sup>84</sup> Si potrebbe perfino ipotizzare che il “bambino-merda” espulso da Carlo sia proprio il Merda<sup>85</sup> che, insieme a Cinzia, è protagonista della celebre “Visione” in cui attraversa i gironi e le bolge della nuova periferia romana prosciugata dalla sterilità del capitalismo.<sup>86</sup> “Visione” che si conclude con il *raptus in coelum* di Carlo, mentre davanti ai suoi occhi sbalorditi si manifesta la perturbante topografia di una Roma erotizzata:

Con gli occhi brucianti di lacrime, Carlo osservò che tutte le cupole, rivestite di nuovi materiali, avevano assunto l’aspetto inequivocabile di seni, coi loro capezzoli anatomicamente perfetti, “à trompe l’oeil”. Tutte le piazze, altresì, erano state modificate – sia le grandi che le piccole – in modo da far loro prendere la forma, sempre ineccepibile, di enormi fiche. Infine, tutti i campanili, che a Roma non son molti né molto grandi, con gli

<sup>81</sup> Quanto alla teoria infantile della “nascita anale”, essa investe anche il piano formale dell’opera, in quanto «“Anal birth” is also the name of a new apocalyptic regeneration, of a new “form”» (A. Maggi, *The Resurrection of the Body* cit., p. 15).

<sup>82</sup> Cfr. J. Hillman, *Il sogno e il mondo infero*, trad. it. di A. Bottini, Milano, Adelphi, 2003, pp. 228-229: «I “sogni da gabinetti” (quelli in cui ci sono bisogno urgente di defecare, fogne intasate e inondazioni fecali, o l’imbarazzante e frustrante ricerca di un posto “dove andare” o la scoperta di essersela fatta addosso o simili) possono essere letti come iniziazioni al mondo infero. Si tratta effettivamente di esperienze di morte, per l’Io diurno, per il quale essere pulito equivale praticamente a essere fatto a immagine di Dio».

<sup>83</sup> Cfr. S. Freud, *Trasformazioni pulsionali, particolarmente dell’erotismo anale* [1917], in Id., *Opere* cit., vol. 8, *Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti*, pp. 177-187: pp. 183-187.

<sup>84</sup> S. Ferenczi, *Thalassa* cit., pp. 41-42. Come sostiene Freud, nella produzione inconscia «il concetto di sterco (denaro, regalo), e quelli di bambino e di pene non appaiono ben separati l’uno dall’altro ma anzi vengono facilmente scambiati fra loro» (*Trasformazioni pulsionali* cit., p. 182).

<sup>85</sup> Pur non prendendo in considerazione il quinto appunto di *La nuova periferia*, ad avanzare questa convincente proposta esegetica è A. Maggi, *The Resurrection of the Body* cit., p. 235.

<sup>86</sup> Cfr. G. Sapelli, *Modernizzazione senza sviluppo. Il capitalismo secondo Pasolini*, a cura di V. Ronchi, Milano, B. Mondadori, 2005.

stessi accorgimenti, erano stati trasformati in una serie di cazzi di tutte le dimensioni. Quando il Carro fu al suo zenit, sul Centro, e si fermò, tutto l'insieme della città poté essere abbracciato con un solo sguardo: la sua forma era quella – anch'essa inequivocabile – di un'immensa Croce Uncinata. (Pe, p. 448)

Non sarebbe bizzarro annoverare il *Gran finale della Visione* (Appunto 73) fra i cosiddetti “sogni di volo”, espressione con cui lo psicanalista Paul Federn configura i sogni di erezione:<sup>87</sup> una scena imponente che qui celebra il matrimonio fra *eros*, sesso e (bio)potere mediante un «Lager complex»,<sup>88</sup> che iscrive nelle geometrie urbanistiche un mostruoso e intrusivo Super-Io.

## V. Conclusioni

La fissazione scatologica di Pasolini spiega l'importanza attribuita in *Petrolio* all'apparato genitale tramite il quale i personaggi ricevono gratificazioni libidinali garantite anzitutto dal “gioco”<sup>89</sup> anfimitico fra ritenzione ed espulsione, cui si aggiungono le fantasie sessuali connesse alla teoria cloacale. Così, l'“opera mondo” si fa essa stessa cloaca, quasi fosse «modellata dalle mani di un Dio Briccone che si diverte a manipolare le cose come un bambino che gioca con le feci»,<sup>90</sup> un *deus otiosus* che contempla a distanza la Terra ridotta a un infernale acquitrino in cui la natura è trasfigurata in un'enorme latrina (Pe, p. 35). Pasolini, *alter Christus* con «le gambe bagnate di orina» e «le feci incollate alle cosce [...] / [...] / perdute dal povero ano senza più volontà»<sup>91</sup> carica sul proprio corpo la *cloaca mundi*: «Dietro, o sotto, quell'Inferno / (dove ci siete tutti, *nominati*)», avverte, «ce n'è un altro, come chi vagasse / nella profondità di un fosso sotterraneo, / di una cloaca...».<sup>92</sup>

Se l'antico fanciullo di Casarsa aveva il viso di rosa e miele, di sangue e fele, ora il suo volto è «di merda e mèil», «di pis e fèil».<sup>93</sup> La demistificazione dell'idillio introduce alla degradante dittatura del potere consumi-

<sup>87</sup> P. Federn, *Sui sogni di volare* [1914], in *Saggi di psicologia freudiana*, a cura di H.M. Ruitenbeek, trad. it. di J. Sanders, Roma, Astrolabio, 1975, pp. 88-92.

<sup>88</sup> Cfr. R.S.C. Gordon, *Pasolini and the “Lager Complex”*, in *Corpus XXX* cit., pp. 29-48.

<sup>89</sup> A parlare di «modo simbolico e ludico» delle manifestazioni coitali è S. Ferenczi, *Thalassa* cit., p. 78, corsivo mio.

<sup>90</sup> M.A. Bazzocchi, *Merda* cit., p. 299.

<sup>91</sup> P.P. Pasolini, *Appendice a «Bestemmia»*, in Id., *Tutte le poesie* cit., vol. 2, p. 1114.

<sup>92</sup> P.P. Pasolini, *L'Opera dell'Inferno*, in *Appendici a «Poesia in forma di rosa»*, *ivi*, vol. 1, p. 1367.

<sup>93</sup> Cfr. rispettivamente Id., *Ploja tai cunfins*, in *La meglio gioventù*, *ivi*, vol. 1, p. 11, e Id., *Ploja fòur di dut*, in *La nuova gioventù*, *ivi*, vol. 2, p. 409.



stico che, come una chiazza di petrolio, impania tutto fino a monopolizzare le più essenziali libertà dell'essere umano, inclusa la sua produzione escrementizia. L'uomo, allora, non è più solo ciò che mangia, ma anche ciò che defeca. È l'inferno osceno di *Salò: ob scaenum*, che sta fuori dalla scena, cioè ineffabile, irrapresentabile, e soprattutto *ob coenum*, che sta davanti alla melma, alla merda-feticcio, massa informe e indistinta da cui lasciarsi inondare fino a dissolversi come accade a Sardar in *Petrolio* e, in egual modo, ai gomorriti in *Porno-Teo-Kolossal*. L'epidemia di peste dalla quale sono colpiti simboleggia ben altra infezione, vale a dire quella che, negli anni Settanta, promana dall'ideologia (neo)capitalista, causa del genocidio antropologico denunciato da Pasolini con forza anzitutto nelle *Lettere luterane*. Luterane, per l'appunto, se è vero che il Neopotere è figlio della nuova borghesia, erede di quella contro la quale, secoli prima, proprio Lutero scagliava le sue velenose frecciate scatologiche. Ecco allora i cittadini di Gomorra

colti da sintomi spaventosi: chi vomita; chi, preso da una diarrea interminabile defeca nelle strade, morendo sulla propria merda; chi muore sul proprio vomito. Pustole orrende invadono i corpi – cadono gli occhi marci dalle occhiaie – cadono i capelli irti – tutti gli abitanti di Gomorra diventano spettri purulenti, che piano piano si decompongono e muoiono uno sull'altro, ammuccchiandosi in cataste immense.<sup>94</sup>

<sup>94</sup> P.P. Pasolini, *Porno-Teo-Kolossal*, in Id., *Per il cinema* cit., vol. 2, p. 2733. Sulla scorta di Brown, M. Mieli (*Elementi di critica omosessuale* cit., p. 152) scrive di Lutero (e ciò, con le dovute differenze, vale anche per Pasolini): «è proprio la rimozione della vita pulsionale, il rifiuto dell'(omo)sessualità e dell'analità, a fare di Lutero il nemico di Satana. Ciò, malgrado egli sapesse bene di essere carnalmente dominato dal Demonio, che è signore di questa vita terrena, di questo mondo perverso per il quale il riformatore reclamava pene più tremende di quelle che distrussero Sodoma e Gomorra. [...] Soprattutto Lutero deve opporre Dio al Demonio per non cadere nella merda e nell'amplesso satanico, deve pure trovare un mezzo d'evazione puro, spirituale, fideistico che lo tenga sospeso per aria. La sua religione non poteva che diventare quella di coloro che, ben coscienti di essere strettamente vincolati dal denaro, dalla "roba", alla Terra (e incoscienti che il denaro li lega in realtà alla merda), dovevano escogitare un compromesso "spirituale", ideologico – un compromesso storico – che li elevasse, in apparenza, dal *feticcio della merda* in cui stavano trasformando la Terra».